Anno VI — Mercordì 31 Maggio 1871 — N. 128

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

AVVERTENZA

Il *Giornale di Udine* pubblicherà prossimamente *Due Memorie* inedite di PACIFICO VALUSSI.

Queste memorie si completano l'una all'altra, trattando l'una *Dell'ozio in Italia*, l'altra della *Famiglia considerata quale base del perfezionamento individuale e della prosperità della Nazione*.

UDINE, 30 MAGGIO

Gli ultimi avvanzi dell'insurrezione parigina, dice oggi un dispaccio, si sono arresi a Vincennes, e già una divisione, quella del generale Clinchant, è ritornata a Versaglia. Le truppe rimaste a Parigi sono bastanti per effettuare il disarmo, le perquisizioni e gli arresti, che si vanno compiendo su larga scala a Parigi senza incontrare alcun tentativo di resistenza. La Comune è dunque definitivamente scomparsa, e di un tal risultato devono rallegrarsi anche nel Belgio, dacchè, se sono veri i ragguagli che da Berlino riceve l'*Echo du Parlement* di Bruxelles, anche nel Belgio i comunisti volevano estendere l'opera loro. Questa intenzione risulterebbe dalla corrispondenza dei capi della Comune sequestrata dalle truppe tedesche. Gl'insorti, dopo usciti da Parigi attraversando le linee tedesche, dovevano recarsi a Bruxelles per continuare il movimento, e pare che anche a Bruxelles avrebbero dovuto ripetersi le scene d'orrore avvenute a Parigi, cominciando dall'incendio dei monumenti. Per buona ventura, gli avvenimenti degli ultimi giorni resero impossibile l'effettuazione di questo progetto, la cognizione del quale renderà certamente ancor più severe le autorità belgiche verso quelli insorti che tentassero di salvarsi verso la frontiera del Belgio. Intanto si annuncia che la giustizia comincierà immediatamente il suo corso contro i prigionieri che stanno a migliaia chiusi in Versaglia

Se la guerra civile di Francia è finita, tuttavia ben a ragione Thiers, nell'ultima sua circolare, ha osservato che la pace ridonata al paese non potrà sollevare gli animi dal profondo dolore da cui sono compresi. Tutta la stampa francese ne è penetrata e dimostra uno scoraggiamento profondo. Essa sente che la nazione è caduta civilmente, socialmente e politicamente, in un abisso. Le righe seguenti sembrano scritte da un Carlyle, da un Mommsen e da qualche altro arrabbiato misogallo. Eppure è il *Temps* che le scrive: « Ebeti conservatori che considerarono l'impero come una Società d'assicurazione contro il disordine, e ne contraccambiarono i benefizii con la ignavia civica e l'abbandono di tutt'i diritti; — funzionari petrificati da vent'anni in un mandarinato civile e militare che faceva della Francia una China priva di tradizioni; — un'opposizione senza consistenza governativa che nel giorno del pericolo pose in luce un personale ignorante o senile e durante cinque mesi versò alla popolazione più impressionabile dell'universo il liquore inebbriante d'una rettorica inacidita; — un proletariato avido di godere di faccia ad una borghesia avida di riposare; una stampa che faceva commercio di frivolezze per non dire di scandali, e sopratutto la supina indifferenza d'una popolazione che considerando l'adempimento dei doveri politici come un peso, cedè successivamente le chiavi del suo fore, dei suoi tesori e delle sue libertà ai cospiratori del trono o della piazza, — tutto ciò ha rovinata la Francia. Nessuno è innocente delle sue sciagure e noi ci sentiamo con tutti i nostri concittadini oppressi dal peso d'una maledizione che tutti ci siam meritata. »

Una corrispondenza del *Times*, enumerando i dissensi che regnano fra Thiers e l'Assemblea (che ieri ha avuto il tempo o la voglia di occuparsi della capitolazione di Metz) cita come uno dei più gravi la questione della riorganizzazione militare, dacchè la maggioranza dell'Assemblea vorrebbe riorganizzar l'esercito sul sistema prussiano, mentre Thiers sostiene che questo sistema costa troppo ed è contrario all'indole della nazione francese. Un'altra cagione di dissenso fra il Thiers e l'Assemblea è poi la questione del decentramento. Thiers è caldo partigiano dell'accentramento. Ciò apparve in modo officiale giorni fa, in un articolo del *Journal Officiel*. Dopo aver enumerate le difficoltà che il Governo aveva incontrate per organizzar i pubblici servizi in Versaglia, il *Journal Officiel* faceva l'elogio del sistema centralizzatore che l'impero imitò dai governi precedenti e spinse, mercè il telegrafo elettrico, fino ai menomi dettagli della vita amministrativa. L'occasione parve malamente scelta, e parecchi giornali notarono l'inopportunità di quell'articolo. Infine, un terzo elemento di dissenso fra il capo del potere esecutivo e l'Assemblea è la questione commerciale. L'Assemblea non è tutta amica del libero scambio; ma il gabinetto gli è tutto apertamente nemico. Già si dice ch'esso intende di denunziare, e tosto, il trattato di commercio con l'Inghilterra.

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato ieri l'enciclica con la quale il Papa respinge le guarentigie che lo scomunicato *Governo Subalpino* ha osato di offrirgli. Per la violenza dei termini adoperati in questo nuovo documento gesuitico rimandiamo i lettori ai telegrammi odierni, dove ne troveranno un piccolo saggio. Noi ci limiteremo a notare che questo rifiuto era da attendersi, e che bisogna seguire egualmente la linea di condotta addottata. È poi a deplorarsi altamente che un Papa mentre una nazione cattolica è sotto il peso di una immensa sventure, non soltanto non trovi per essa una sola parola di conforto e di speranza, ma scelga questo momento per lanciare insulti e vituperii contro quella nazione cattolica che gli offre privilegi e ricchezze.

Due discorsi detti alla Camera

La discussione ultima sui *provvedimenti finanziarii* ha prodotto, com'era naturale, molti discorsi, che dovevano finire in un consenso.

Il consenso è, che una crisi ministeriale nell'atto in cui si compie il voto della Nazione di andare a Roma colla sede del Governo nazionale, sarebbe dannosissima e che si deve evitarla; che il bilancio tra le spese e le entrate è l'abicì d'ogni buon Governo e che una Rappresentanza nazionale ha piuttosto dovere di istantemente chiederlo ad un ministro delle finanze qualunque che non o diritto o possibilità di negarlo, che non giova cercare per questo troppo il nuovo, ma è debito della Camera e del Governo di migliorare d'accordo quello che esiste, dopo averci bene studiato sopra.

Noi vogliamo qui dei discorsi importanti detti in tale occasione rilevarne due (i quali accennano appunto a studii necessarii da farsi; e sono i discorsi del deputato di Spilimbergo e del deputato di Portogruaro. Facciamo ciò non soltanto perchè i discorsi sono di amici nostri e rappresentanti di paesi che stanno al di qua del Livenza, ma perchè trattano temi speciali, l'uno quello della marina da guerra che ci sta tanto a cuore e che dovrà di certo formar parte della difesa e della potenza dell'Italia, l'altro quello degli effetti economici e finanziarii che si dovrebbero ottenere dalla riforma, politicamente ed amministrativamente necessaria d'un largo decentramento.

Certo il Ministro delle finanze poteva rispondere al Sandri, come al Farini, che se i mezzi si devono ragguagliare allo scopo, anche lo scopo sovente si deve ridurre alla proporzione dei mezzi. Anzi diciamo, che questo deve valere e comprendere tutta la Nazione; ma sta bene che si sappia altresì da lei quanto importi, per gli scopi nazionali, adoperarsi ad accrescere i mezzi. Al Pecile s'avrebbe pure potuto rispondere, che le riforme da lui proposte non s'improvvisano; ma egli potrà pure soggiungere, che per questo bisogna studiarle.

Noi che siamo stati sempre nell'ordine delle idee esposte dagli amici nostri, riferiamo adunque i due discorsi, che vengono a conferma dei nostri medesimi voti perchè si svolga l'attività marittima della Nazione, e perchè si attui, nella più larga misura il *Governo di sè* in ogni regione dell'Italia.

Ecco i discorsi dei due nostri amici:

Discorso dell'on. Sandri.

In questo progetto di legge, che è sottoposto alle nostre deliberazioni, figura la questione militare.

Mi credo perciò obbligato di parlare in questa circostanza, sia per la specialità dei miei studii, sia per la parte di responsabilità che ho verso di voi e verso la marina.

Premetto che voterò in favore di tutte le spese che il Ministero propone per l'esercito, e così facendo, mi trovo in un ordine d'idee logico, poichè nella Legislatura passata ho votato contro le economie sull'esercito che questo stesso Ministero ha proposte e che la Camera ha poi sancite.

Fortunatamente le economie per l'esercito non furono praticate, ma per la marina il sacrifizio fu consumato.

Sono undici anni dacchè il regno d'Italia è stato fondato, e questi passarono in pura perdita per la difesa del paese, perchè nulla si è fatto per essa. Ma dal momento che nulla si è fatto e che tutto resta a farsi, io sono abbastanza meravigliato che ci si venga a proporre tre milioni per questo oggetto. A questo modo facendo, con tre milioni all'anno, occorreranno forse più di 400 anni prima che il paese abbia un sistema di difesa completamente coordinato. È ben vero che il progetto ministeriale dice tre milioni, però per l'*iniziamento dei lavori occorrenti alla difesa generale dello Stato*, ciò che potrebbe far credere che si entrerà più decisamente in questa via. D'altra parte tale credenza potrebbe essere confortata da una dichiarazione che ha fatto alla Camera l'onorevole ministro della guerra nella tornata 3 marzo, a proposito della forza dell'esercito, rispondendo all'onorevole Farini. Il ministro della guerra diceva:

« Io accetto volentieri tutte le responsabilità che sono state attribuite al ministro dall'onorevole Farini: ed anzi vado più in là, e mi assumo anche in parte la responsabilità della forza, in quanto che se il Parlamento credesse opportuno, per ragioni di economia, di diminuire di troppo le forze che io sono convinto essere necessarie o se invece per altre ragioni volesse accrescere di troppo esse forze, saprei, come dovrei naturalmente, abbandonare questo posto e lasciarlo ad altri. »

Se adunque da un lato vedo un certo risvegliarsi del Governo, sebbene in modo incompleto, verso l'esercito, d'altra parte sono allarmato che il Governo abbia, col suo obblio sulla questione navale, fatte due questioni militari, mentre per ogni militare, sia di terra sia di mare, la questione militare è una sola.

L'Italia, dopo i Romani, non ha mai più combattuto nell'interesse unico di tutte le sue provincie riunite; perciò le proprietà strategiche del suo suolo non furono studiate sotto un aspetto unico e generale, per cui in una gran parte dei militari si ingenerarono erronee massime, come quella che, perduta la valle del Po, l'Italia è vinta. Gli Spagnuoli, i Francesi, i Tedeschi, gli Austriaci, che sovente si contesero il dominio della Penisola, avevano la loro base sulle Alpi occidentali, centrali, orientali o sul mare, non mai nell'Italia stessa; quindi per essi le linee ed i punti strategici avevano un'influenza ben diversa, da quella che si avrebbero da noi, in una guerra esclusivamente italiana.

Ora, adunque, il nostro esercito dopo aver difesi gli sbocchi delle Alpi orientali, occidentali o centrali ed i fiumi perpendicolari al Po a seconda la parte da cui provenga l'invasione, si ripiega sulla destra del Po, contrasta al nemico il passaggio di fiume e dell'Appennino settentrionale, indi difende le numerose posizioni che si riscontrano lungo l'Appennino romano finchè non raggiunga gli Abbruzzi.

Arrestato dunque in quelle naturali difese che sono gli Abruzzi, e che possono essere notevolmente rafforzate dall'arte, l'esercito italiano può ristaurare le sue forze, e padrone del mare manovrare per Genova e Venezia.

Perdute le posizioni dell'Abruzzo, la difesa può proseguire ancora difendendo le numerose posizioni che riscontransi lungo l'Appenino napoletano fino alla estrema Calabria. Ma anche perduto il continente, l'esercito italiano può ritirarsi sulle isole, nel mentre che le grandi piazze marittime prolungano la loro difesa per agevolare i ritorni offensivi; però ad una condizione, di essere forti sul mare. Bisogna essere forti sul mare, anche se il nemico non dispone o dispone di poche forze navali; a maggior ragione poi se il nemico disponesse di molte forze marittime. Poichè se l'invasione si opera per terra e per mare, o solamente per quest'ultima via, la notevole estensione di coste, ascendente ad 11,000 chilometri, comprese le isole, presenta una frontiera facilmente vulnerabile. Perciò, senza una forte e ben ordinata marina, il nemico potrebbe intraprendere la conquista delle isole, ed assicurato in questa posizione, invadere poi la penisola su uno o più punti del lungo littorale.

Difatti, intraprese di guerra considerate pochi anni or sono siccome impraticabili, divengono non solo possibili, ma facili.

Fra tutti i nuovi mezzi oggidì forniti all'arte della guerra, non ve ne ha alcuno che sia più potente e più fecondo di quello che danno agli eserciti le flotte a vapore.

Il vapore, applicato alla navigazione, non ha soltanto cambiati tutti i grandi problemi della guerra marittima, ma ha grandemente influito sulle operazioni degli eserciti.

Il vapore porta sulle coste quelle lotte che i vascelli a vela decidevano lontani dalle medesime, e minaccia d'invasione tutti gli Stati marittimi, nel modo il più inaspettato e quindi il più pericoloso.

Il vapore stabilisce una tale colleganza tra le forze di mare e quelle di terra, che queste ultime si moltiplicano nella difesa per il solo fatto della locomozione. Le esigenze di una flotta a vela d'altra volta rendevano impraticabili invasioni con truppe terrestri in grande scala. Ma oggidì l'esperienza ha dimostrato che si compiono invasioni tali, che si rende agevole sbarcare 15 mila uomini per ogni ora.

Questo fatto così nuovo, così grande, deve far seriamente riflettere tutti gli studiosi di guerra e tutti gli uomini di Stato che presiedono ai destini di un paese marittimo.

Del resto, o signori, in tutte le epoche della sua storia, tutte le volte che l'Italia contò per qualche cosa e fu influente nel mondo, ebbe flotte, e per quanto io abbia studiato e riflettuto, non posso comprendere come si possa difendere l'Italia senza flotte.

D'altronde, signori, quali sono le potenze che possono competere con l'Italia che non abbiano flotte?

Certamente che ne hanno più o meno a seconda della natura dei loro territori e del diverso sviluppo che hanno questi Stati sul mare, e vediamo anche nazioni che hanno coste limitatissime e pochi elementi marittimi, che curano più la loro marina di noi.

Non è dunque un insulto alla natura, che ci fu così prodiga di coste frastagliate, di isole e di arcipelaghi, che ci dà e ci darà sempre più abilità di commerciare con tutti i popoli del mondo, non è un insulto, dico, alla natura, se non pensiamo ad essere forti per mare? Che cosa hanno da dire di noi tutti i militari colti del mondo, che ci osservano, che ci studiano, nel vedere che noi abbiamo una Commissione di difesa dello Stato, di uno Stato che ha una frontiera marittima che supera sei volte quella terrestre, nella quale non solo non sono prevalenti gli uomini di mare, ma nemmeno ve ne sono? (*Bravo! Bene!*)

Eppure il nostro paese non è esclusivamente continentale come la Svizzera!

Ma, signori, è egli possibile che dai tempi storici fino a noi, i Governi ed i popoli abbiano avuto poderose flotte per il solo piacere di spendere del danaro? Ma le flotte sono oggi più che mai necessarie in quanto che il vapore ha aumentato le facilità d'invasioni.

Io comprendo fino ad un certo punto che le nostre tradizioni militari siano ancora terrestri, la costituzione del nostro esercito essendosi compenetrata con quel forte nucleo che era l'esercito piemontese; ma, d'altra parte, io credo che l'esercito abbia fra i suoi capi molti uomini illuminati per comprendere che la questione militare per l'Italia è ben diversa da quella che fu per il Piemonte.

Difatti l'onorevole senatore Cialdini, nella tornata 3 agosto dell'anno passato al Senato, non ha egli con il suo ingegno elevato e col suo grande vigore tratteggiato a grandi linee la questione militare dell'Italia? Non ha egli con poche parole dimostrato per l'Italia la necessità di essere anche potenza navale?

Io credo adunque che, allo stato attuale del paese che ha conseguita la sua unità, allo stato attuale delle cose in Europa, ma in generale in tutte le situazioni, l'Italia deve avere una marina.

Dietro tutte queste considerazioni, un uomo di buon senso non può esitare e deve dire: bisogna sviluppare le due forze militari del paese (terrestre e marittima); ciascuna nelle sue proporzioni naturali, ma ciascuna anche con tutta l'energia che le circostanze richiedono.

Per me adunque non ho alcuna specie di titubanza quando vengo a dire al paese: sviluppate la vostra forza navale, sviluppatela seriamente. Ciò dicendo, credo che mi pongo nella nostra vera situazione politica e che do all'Italia un buon consiglio; consiglio che voi tutti darete a voi stessi, per non assumervi la terribile responsabilità di far provare al paese forse irreparabili sventure.

Difatti in caso di guerra voi dovete abbandonare il vostro commercio e tutti gli interessi dei vostri connazionali sparsi ovunque; voi dovete far rientrare quei pochi legni da guerra che avete fuori dello Stretto di Gibilterra, perchè siete deboli dappertutto; voi dovete fare rientrare tutta la vostra flotta nel solo porto sicuro che avete a Venezia, se pure riordinerete le fortificazioni; e così, quasi tutta Italia perchè è sul mare, è esposta impunemente. Le vostre città più popolose, tutte le popolazioni del vastissimo litorale, tutti i bastimenti della mari-

na mercantile, tutti i cantieri e tutti gli stabilimenti sono facile preda del nemico, se voi non avete una flotta, per quantità e per qualità, che sia capace di battere in mare il nemico prima che si presenti sulle nostre coste.

So bene che vi sono taluni i quali dicono: ma colle ferrovie, colle fortificazioni noi possiamo difenderci. È un'illusione! Uno Stato marittimo non si difende che con flotte, in alto mare; chè se il nemico può venire sulla costa, nulla è più capace a resistervi. Diamo dunque bando alle illusioni!

Ma entro quale cerchia d'azione possa essere chiamata l'Italia ad esercitare le proprie forze e la propria influenza nelle future contingenze politiche d'Europa, quali alleanze, quali guerre le siano preparate in un avvenire più o meno lontano, credo che nessuno possa dirlo con sicurezza.

I sommi pensatori, i più grandi uomini di Stato sono stati spesso sorpresi da impreveduti avvenimenti, chè altrimenti la storia non avrebbe a registrare i tristi risultati degli errori commessi dai Governi e dai popoli, nè la distruzione dei più potenti imperi, nè la decadenza delle nazioni più floride, nè il loro risorgimento formerebbero tanta parte delle vicende dell'umanità.

Pertanto credo che senza speculare nel campo delle grandi emergenze politiche, dove tutto è indeterminato, sia più prudente e più utile di attenersi a quei concetti ovvii e pratici, che sono patrimonio di tutti e che corrispondono alle condizioni presenti d'Italia.

Ora, gli antagonisti e gli emuli dell'Italia sul mare, si debbono rinvenire fra quelle potenze marittime che dominano nelle acque medesime che bagnano le coste italiane e le vicine. La prossimità loro, la comunanza degli interessi commerciali marittimi, la somiglianza delle condizioni generali risultante dalla posizione geografica, la possibilità di concorrere alle stesse imprese e di godere degli stessi vantaggi, sono altrettante cause che consigliano la nazione a premunirsi contro gli Stati vicini. Adunque nel Mediterraneo, oltre la Turchia, vi sono l'Austria, la Spagna e la Francia, che hanno flotte. Fra queste nazioni che hanno flotte, la più potente è la Francia. Certamente che le condizioni nostre finanziarie, per ora, e per molto tempo ancora, c'impediranno di rivaleggiare in armamenti marittimi colla Francia; ma se consideriamo la potenza marittima della Francia, al di quà e al di là dello Stretto di Gibilterra, cioè come divisa quasi in due flotte, dal lungo tratto di mare spagnuolo e portoghese, è certo che noi possiamo avvicinarci a quel ben calcolato sviluppo di forze navali che ci ponga in grado almeno di reggere il mare, contro quella parte di flotta francese che la Francia assegna al Mediterraneo. Un armamento navale desunto da quest'ordine d'idee generali, completato con quel materiale che esige la protezione del traffico e la difesa delle nostre isole e delle nostre coste, potrebbe bastare in tutte le congiunture probabili in cui potesse trovarsi l'Italia di non potere fare assegnamento che sulle sue proprie forze e risorse, e potrebbe divenire un valido aiuto ad alleati in caso di guerre generali.

Partendo dunque da concetti così semplici, perchè derivano dai fatti che ci circondano, è facile riconoscere che da ciò ne scaturisce una base fondamentale di calcolo, per determinare le forze navali che bisognano all'Italia. Fare di più non è comportabile colla nostra situazione finanziaria; ma fare di meno, non rispondendo ai nostri bisogni, tanto varrebbe far nulla.

Se gli uomini che siedono al Governo credono che ciò che essi fanno per la marina sia qualche cosa di serio, essi s'ingannano, come si sono ingannati pure i loro antecessori. No, v'è una eccezione. Qui è il caso che debbo rendere giustizia all'onorevole Rattazzi; tanto più non dividendo io le sue idee di governo.

L'onorevole Rattazzi nel 1862 aveva compreso le esigenze dell'Italia rispetto alla marina, perchè nel suo programma politico, svolto al Parlamento nella tornata del 7 marzo, annunziava che sarebbe stato presentato un piano organico della marina.

Dopo un anno circa di lavoro, quando questo piano doveva essere formulato in legge per presentarlo al Parlamento, affine di dare una stabile costituzione alla flotta, il Ministero Rattazzi cadde. Il Gabinetto succedutosi a quello dell'onorevole Rattazzi, sembrò non partecipasse alle stesse viste, dappoichè questo piano organico non è stato formulato in legge; ma solo ad istanza della Camera questo lavoro fu pubblicato, per cura del Ministero della marina, col titolo di *Studi per la compilazione di un piano organico per la marina.*

Siccome è un lavoro che è stato stampato per insistenza della Camera, così moltissimi deputati lo avranno letto, e ciò mi dispensa dall'entrare nei minuti dettagli sulla composizione di un lavoro simile; ma vi dirò che quel lavoro partiva appunto da quei concetti ovvii e pratici che sono patrimonio di tutti e che vi ho prima accennati, senza entrare nel campo delle grandi emergenze politiche, ove tutto è indeterminato.

Certamente, signori, che la forza navale che è stata proposta in quel piano organico, andrebbe ora, specialmente per le navi corazzate da battaglia, concentrata in un minor numero di navi, perchè dopo quell'epoca le corazze essendo state aumentate di spessore, esige che la nave abbia un maggiore volume per sopportare questo aumento di peso, e possedere egualmente la stessa facoltà di galleggiamento contro gli effetti di un grosso mare e di un forte vento.

I concetti fondamentali del lavoro rimangono però sempre gli stessi, quanto alla forza navale che è bisognevole all'Italia.

Ma, voi direte, questa forza navale che si crede necessaria per l'Italia, quanto risulta costare dai calcoli che sono stati fatti? Ecco il terreno sdrucciolo.

Si proponeva per primo che la forza totale fosse raggiunta in un decennio, sia per potere sviluppare i lavori, sia per formare il personale, sia anche per non aggravare di troppo le finanze.

Perciò le spese erano divise in ordinarie e straordinarie. Le spese ordinarie del decennio erano 370 milioni circa, che è quanto dire una media annuale di 37 milioni. Le spese straordinarie del decennio erano 284 milioni, cioè una media di 28 milioni all'anno. Totale 655 milioni. Al fine del decennio cessavano le spese straordinarie ed il bilancio normale e definitivo sarebbe stato di 40 milioni, ma ben inteso comprendendovi la spesa di riproduzione del materiale, che noi non abbiamo mai nei nostri bilanci.

Ora il materiale che abbiamo è più utile di quello che avevamo nel 1862, sicchè, tenendo conto delle nuove corazzate che l'accrebbero, le spese straordinarie sarebbero al certo minori per raggiungere alla fine di un decennio quella forza che si credeva allora, come credo ora, sia necessaria all'Italia. Le spese ordinarie sarebbero sempre presso a poco di 40 milioni, ma, ripeto, comprendendovi anche la quota per la riproduzione del materiale, che non è portata nei nostri bilanci.

Ma l'onorevole ministro di finanza dirà che tutto ciò è qualche cosa d'iperbolico e che non può andare col suo vagheggiato pareggio.

Io non sono uomo speciale in materia di finanza; ma, come uomo politico, devo anch'io occuparmene ed avere un concetto sulla questione del pareggio.

A me pare che l'idea del pareggio sia buona, ma non del pareggio assoluto, immediato. Perchè, a parer mio, non si possono subordinare tutti gli elementi di Stato alle sole finanze, senza perturbare tutti i pubblici servizi, e senza aggravare di troppo le sorgenti vive della nazione.

Se l'onorevole ministro delle finanze avesse preso un dato numero di anni per effettuare questo pareggio, avrebbe fatto come facciamo noi marinai quando andiamo a vela ed abbiamo il vento contrario. Si rinunzia alla lotta? Ma niente affatto; si bordeggia e si arriva alla meta egualmente. Ecco, secondo me, l'onorevole Sella doveva bordeggiare. *(Ilarità).*

Sella, ministro. Bordeggio molto colle mie domande.

Sandri. Ma effettuare il pareggio assoluto immediato, recando nocumento alle forze materiali, non mi pare prudente, tanto più che da queste forze materiali può dipendere, in un dato momento, di essere o di non essere. Come si rimpiangerebbero allora le economie fatte sulle forze materiali del paese!

Coerentemente a questo mio ordine d'idee, che non ammette il pareggio immediato, io mi limito ad accettare le proposte finanziarie che fa la Commissione.

Ma, se da una parte l'onorevole ministro delle finanze ed alcuni miei colleghi, si saranno allarmati delle cifre che io ho esposte, dall'altra è bene che la Camera sappia realmente quello che si sarà speso per la marina dal 1862 al 1871 inclusivi, cioè, in un decennio. Si saranno spesi 514 milioni. A questi bisogna aggiungere lire 4,353,000 fino al febbraio di questo anno, come maggiori spese prelevate, per conto della marina, sui crediti del 1870, dei 15 e 40 milioni, in occasione degli affari di Roma. Dunque nel decennio 1862 1871 avrete speso in cifra rotonda 518 milioni. Quindi la differenza fra la spesa preventivata del piano organico del 1862 e quella che veramente avrete fatta, è di 137 milioni meno.

(continua)

ITALIA

Firenze. Il Senato è convocato in seduta pubblica per il giorno di giovedì 1. giugno alle ore 2 pom.

Ordine del giorno

1. Votazione del progetto di legge per somministrazione di fondi alla Commissione di sussidi in Roma (N. 50).

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

a) Parificazione daziaria per l'esportazione di alcune merci per via di mare (N. 57).

b) Censimento generale della popolazione del Regno (N. 49).

c) Estensione alle provincie di Venezia, di Mantova e di Roma della legge sull'ordinamento del credito fondiario (N. 51).

d) Promulgazione nelle provincie Venete e di Mantova delle leggi concernenti le tasse di manomorta e delle carte da giuoco (N. 54).

e) Abolizione dell'onere del vagantivo nelle provincie di Venezia e di Rovigo (N. 4).

f) Conti amministrativi del Regno dall'anno 1862 a tutto il 1868 (N. 56).

g) Modificazioni di taluni articoli del Codice penale 20 novembre 1856 (N. 55).

h) Passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria e riassoldamento con premio (N. 33).

E successivamente di quei progetti di legge che si troveranno man mano preparati per la discussione.

— Scrivono da Firenze al *Corr. di Milano*:

Fin da iersera moltissimi deputati sono partiti da Firenze, contenti d'aver costretto il Sella a rimaner in ufficio abbandonando le proprie proposte.

La legge sarà dunque votata domani o posdomani al più tardi. La Camera discuterà quindi alcuni progetti di lieve importanza, e molti deputati sono d'avviso che le sedute verranno sospese sabato prossimo. Il ministero insisterà affinchè venga prima discussa la legge sulla sicurezza pubblica. Però sarà un'insistenza *pro forma,* e per debito di coscienza. Si persiste nel disegno di convocare il Parlamento, per alcune sedute, a Roma nei primi giorni di luglio, ed i nostri onorevoli vogliono prepararsi al trasferimento con un mese di vacanza, e tanto più che quel tempo è necessario per imballare e trasportare nella nuova capitale i mobili e gli archivii dell'assemblea.

Questo progetto di tenere, fra un mese, alcune sedute a Roma si risolverà in una pompa teatrale, giacchè il vero e reale trasferimento del governo non può aver luogo così presto. Manca sempre il locale pel ministero degli esteri, e neanche quello pel ministero dell'interno è irrevocabilmente determinato. Stamane è giunto a Firenze l'onor. Gadda, appunto per intendersi coi colleghi su questo proposito.

Ora che la crisi ministeriale è scongiurata, i ministri vanno dicendo che se le proposte Sella, respinte dalla Destra, fossero state approvate mercè l'appoggio della Sinistra, essi si sarebbero ritirati, non volendo appoggiarsi ad un partito che ha sempre combattuto il loro programma. Questa dichiarazione giunge un po' tardi; ad ogni modo, essa dimostra che il ministero riconosce di aver commesso un grosso marrone, cercando di spostare la maggioranza.

Iersera, dopo che vi aveva scritto, è giunto un altro telegramma dell'on. Bargoni, il quale annunziava che le ceneri di Ugo Foscolo erano state ritrovate. Tuttavia sarà impossibile che giungano a Firenze per domenica prossima, festa dello Statuto.

—

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*:

Avrete letto la lettera del signor Lefèbvre de Bèhaine, primo segretario dell'ambasciata di Francia, colla quale il conte d'Harcourt smentisce in modo così poco naturale la famosa visita di ringraziamento fatta all'antico senatore di Roma per ordine del Governo di Versailles. Ora sono in grado di assicurarvi che al conte d'Harcourt, il quale ha il coraggio della sua opinione ed è un vero galantuomo, non si può menomamente imputare questa smentita inflitta a se stesso, e che non potrebbe dare che una ben mediocre idea di chi sconfessa in tal modo la propria condotta, di qualunque genere essa sia. Questa vera ritrattazione fu imposta all'ambasciatore, come la visita stessa, da un telegramma del signor Giulio Favre, il quale malgrado le tenerissime lettere che scrive al papa e l'ordine dato al conte di Choiseul di non trasferirsi a Roma, trema come una foglia tutte le volte che il signor Nigra alza un poco la voce. Tutti sanno del resto che il signor Favre è assai nervoso; la sua straordinaria devozione, le corone che recita e le lettere che scrive a sua santità, sono pure affare di nervi, e l'incidente d'Harcourt si riferisce anch'esso al suo sistema nervoso.

Non vi dico le ire che la ritrattazione ordinata all'ambasciatore dal signor Favre, il quale è abbastanza felice per poter preoccuparsi di questi pettegolezzi mentre Parigi arde, ha messo nel partito nero. Fu un vero schiaffo inflitto alla nostra amica, la benemerita *Società per gli interessi cattolici.* Questa volta però il papa stesso fu addolorato della lettera del primo segretario e del voltafaccia del Governo francese. Nel suo dolore Pio IX proruppe contro i francesi in accenti che essi meritano pienamente. Pur troppo nessuno può fare oggi alcun assegno sulla sventurata nazione, la quale ha perduto la fortuna perchè ha perduto il carattere.

Parte del convento degli Agostiniani è stato risparmiato dietro le istanze che il principe di Bismark, fattosi avvocato dei frati, avrebbe rivolte al Ministero italiano per mezzo del conte Brassier di Saint-Simon. Parte pure del monastero di San Silvestro in Capite resta alle monache ad istanza del Governo francese.

ESTERO

Francia. Il corrispondente parigino della *Perseveranza* dopo aver detto che gl'insorti gittavano il petrolio per gli spiragli delle cantine, soggiunge:

Parigi ormai in tutte le sue strade ha murati ed otturati tutti i suoi spiragli. V'ho già detto ieri come la popolazione intera si era messa all'opera. Turavano con pietre, con calce, con carta; i piccoli buchi con turaccioli da bottiglia. Ognuno poi faceva la guardia. I passaggi chiusi. Tutti sospetti. Pare un nuovo genere di peste e di untori. Ad ogni istante un corri corri per prendere una donna comunista.

Di queste quante se ne trovano con miccie, o con petrolio, vengono fucilate immediatamente. Nel giardino delle Tuileries, nella piazza Vendôme più di cinquanta di queste furie vennero messe a morte. Ho veduto una di esse presa con due bottiglie, condotta traverso una folla furibonda pella via *Chaussée d'Antin.* I soldati a stento la salvarono dall'essere sbranata, e la costrinsero a percorrere la lunga via colle due braccia alzate e mostrando essa stessa i fiaschi del petrolio alla folla. Giunta alla via della *Paix,* fu atterrata con un colpo di chassepot.

Il furore contro i comunisti, dopo gli incendii, è indicibile. La popolazione intera pare aver cangiato natura. Una parola di adesione alla Comune, di pietà per alcuni infelici, di dubbio sulla colpa d'altri, diviene pericolosa. La vita d'una persona non è calcolata più di un zolfanello. Ieri ho veduto passare un convoglio di donne prigioniere, *pétrolières,* come già le chiamano; un minuto dopo udii che una di esse avendo rifiutato di marciare avanti, era stata uccisa. Episodii come questi ve ne sono a centinaia. Le fucilazioni degli addetti o membri della Comune si fanno senza formalità. Vengo assicurato che Rigault, Amouroux, Billioray, e Lefrancais hanno già subito l'estremo supplizio. Il padre di Rigault (l'ex «delegato alla polizia») fu arrestato ieri sul *boulevard des Italiens.* Un giornalista del *Figaro,* che voleva difenderlo, fu quasi massacrato.

Delescluze fu arrestato a Villiers-le-Bel. Paschal Grousset è ancora nascosto. In quanto al Cluseret non se ne sa nulla. Dombrowski, secondo il *Moniteur,* si sarebbe presentato al comandante prussiano chiedendo di passare nel Belgio, ma, dietro minaccia di esser condotto a Versaglia, sarebbe tornato indietro e scomparso. Secondo mia informazione particolare, egli aveva già ricevuto una ferita domenica. Lunedì o martedì fu colpito altre due volte ed una in maniera mortale, e condotto all'ospitale *Lariboisière.* Ciò che ne succedette poi, l'ignoro. Courbet dicono sia stato condotto dinanzi ai resti della Colonna Vendôme e fucilato là come espiazione.

In tutti i quartieri di Parigi che ho percorso ho veduto un numero straordinario di Guardie nazionali dell'ordine. Per trasformare infatti un comunista in un Versagliese basta un bracciale tricolore con o senza il suggello d'una *mairie.* Gli è così dunque che molti per salvare la vita, che credono minacciata, molti per vendicarsi delle paure offerte, si misero all'opra con ardore. Ma il male è così grande e le radici così profonde, che non v'era più che una misura possibile, e questa fu presa: il disarmo, cioè, generale. Questo è già principiato, e da oggi non vi sarà più Guardia nazionale nè buona, nè cattiva. Il disarmo vien fatto così rapidamente, che nel 9° circondario (sobborgo *Montmartre*) ordinato ieri a mezzogiorno, ha prodotto a tutta questa mattina (scrivo alle 10) circa 12,000 fucili e una quantità considerevole di munizioni.

—Lo stesso corrispondente così riassume lo spettacolo orribile che presenta Parigi:

Ho percorso la città. Nessuna descrizione umana può dare l'idea del disastro. Il terremoto di Lisbona, l'incendio di Roma fanno forse riscontro all'avvenimento immenso al quale assistiamo. Nella storia moderna l'incendio di Mosca. Ma qui furono distrutti monumenti celebri, frutto della civiltà e del progresso di secoli.

— Togliamo dal *Soir*:

Parigi è in questo momento sì cosparso di cadaveri, che le braccia cominciano a mancare per le inumazioni. Si seppellisce, per quanto è possibile, a due metri e mezzo di profondità nella calce. Ma queste precauzioni non impediscono alle emanazioni putride di spandersi per l'aria, e se non si ricorre a dei mezzi radicali, come per esempio la cremazione, la salute pubblica sarà seriamente minacciata.

—

Germania. Leggesi nella *Nord-deutsche Zeitung di Berlino*:

«Per l'ingresso trionfale delle truppe in Berlino, si sono presi diversi provvedimenti. Le Aquile, bandiere, stendardi presi al nemico, saranno portate incontro alle truppe. Tutti gli eserciti tedeschi saranno rappresentati. Alcune parti di corpi, che non ebbero campo di combattere attivamente, saranno rappresentate da deputazioni ristrette. I reggimenti delle differenti armi, che maggiormente si distinsero per conquista di cannoni o di bandiere nelle grandi battaglie, interverranno per compagnie o squadroni. Il complesso delle bandiere francesi è di 120, una vera selva di stendardi, cui debbonsi aggiungere quelli della capitolazione di Parigi; fra queste vi sono 37 prese in aperta battaglia. Questi distintivi saranno portati da coloro, che li strapparono al nemico, o, in caso di loro morte, da coloro che furono gli ultimi a prenderli.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Sommario del Bullettino della Prefettura, n. 7. R. Decreto 3 maggio 1871 n. 202 (Serie II) che proroga il termine assegnato per le volture catastali. — Circolare Prefettizia 20 maggio n. 1075. Leva sulla chiamata dei giovani nati nel 1850. — Circolare Prefettizia 19 maggio n. 10417 div. 3.a sull'ordinamento dello Stato Civile nel Veneto. — Circolare 17 maggio del R. Provveditore agli studii relativa alle Conferenze Magistrali. — Circolare Prefettizia 8 maggio n. 9385 div. I.a intorno alla vigilanza sull'ordinamento e tenuta degli Archivi Comunali. — Circolare Prefettizia 6 maggio n. 9225 div. I.a riguardante le indennità di via e mezzi di trasporti forniti ad indigenti nel 1.o trimestre 1871. — Circolare Prefettizia 13 maggio 9227 Div. II. con la quale si chiedono notizie sugli *Istituti Musicali.* —Circ. Prefettizia 16 maggio n. 6981 div. 3.a riguardante la relazione annuale sugli edifizi carcerari. — Circolare del Ministero dell'interno 24 aprile n. 24166 sull'ammissione di agenti di custodia provvisori. — Circolare Prefettizia 4 maggio n. 9620 div. I.a che pubblica il Regolamento e le Circolari Ministeriali sulla costruzione e sistemazione obbligatoria delle strade Comunali. — Massime di giurisprudenza amministrativa. — Avvisi di concorso.

Dibattimento. Certo Ottavio Vergendo giovane di svegliata intelligenza, calcolando che l'anno si compone di 4 stagioni, e che in ciascuna di esse vi sono dei bisogni che dovrebbero cessare nell'avvicendarsi delle medesime, nel marzo decorso visto che la primavera comincia col 21 di quel mese, pensò che, senza pericoli d' infreddature, poteva alleggerire di vestiti il proprio Zio Canonico, presso cui dimorava in Cividale, e che forse qualche altro oggetto era superfluo in quella casa. In questa idea facilmente si convinse pel febbraio in vero primaverile che abbiamo passato, nè poteva egli al certo prevedere tutto il tempo indiavolato che venne dappoi. Allungò pertanto la mano sopra un magnifico tabarro di panno bleu di suo zio, poi distese la mano semi-sacrilega sulla sua veste talare sacerdotale, e finalmente trovò che egli aveva dei lenzuoli più del bisogno, per cui 4 ne tolse per sè. Si dirà che questo in buon linguaggio si chiama un rubare puro e semplice. Sarà vero, ma con tutto ciò il Vergendo, galantuomo nel suo genere, non vendette il mal tolto, lo impegnò.

Per tali fatti nel 30 corr. veniva tradotto dinanzi al Tribunale, e fu singolare il vedere che egli si presentò colla doppia veste dell' accusato e del condannato. Ecco perchè. Egli prima ancora del furto del tabarro ed altri oggetti, degli altri ancora ne avea rubati a suo zio, ed essendo a piede libero, onde venire al primo dibattimento, egli dice, ricorse a delle nuove sottrazioni; e ciò per sopperire alle spese di viaggio, e per divagarsi dalle lugubri impressioni che subisce un accusato al dibattimento. I nuovi fatti furono posti in partita al suo nome, e sommata la pena per questi e per i primi, la Corte lo condannò a 5 mesi di carcere duro.

—

Ai signori eletti a comporre il sotto Comitato Udinese per la fondazione del noto *Collegio Convitto per i figli degl' Insegnanti* debbonsi aggiungere eziandio i signori Pietro Broglio e Luigi Menossi Direttori delle scuole elementari maschili, con la qualifica di Consiglieri.

—

Concorso. L'Accademia Olimpica di Vicenza in virtù del mandato conferitole dal benemerito cittadino cav. dott. Francesco Formenton, ha aperto a tutto dicembre 1871 il concorso ad un premio di it. L. 2000 da conferire entro i primi sei mesi del 1876 all' Italiano che ne fosse giudicato degno per la trattazione del tema: « Storia municipale delle città venete al tempo della Repubblica, con riguardo alla storia delle altre regioni d' Italia, e alle odierne questioni di accentramento e dicentramento amministrativo. »

—

Le corse della consueta fiera del *Santo* avranno luogo a Padova i giorni 23, 26, 27 e 30 luglio. Il 23 vi sarà la corsa dei fantini, il 26 quella de' sedioli, il 27 quella delle bighe e il 30 quella dei biroccini.

—

Minaccie di cholera. Lettere pervenute di Malta confermano oggi che alcuni casi di cholera si sono manifestati alla Valletta.

Pensi il Governo a non venir meno all'obbligo suo, sottoponendo ad una inesorabile contumacia le provenienze da quell'isola.

Fortunatamente fino ad ora i casi sono limitati, ed il contagio non accenna a prendere sviluppo; nulladimeno non aspetti il Governo ad adottare le occorrenti misure di precauzione quando poi fosse troppo tardi.

—

Colonie penitenziarie. La Commissione incaricata, sotto la presidenza del comm. Negri, di stabilire colonie penitenziarie all'estero, pare aver rivolta la sua attenzione, nella sua seduta d'ieri, ad un'isola della costa meridionale d'Africa, al disotto di Madagascar.

Il comm. Negri sarebbe stato incaricato di negoziare l' acquisto di quest' isola, che appartiene agl' Inglesi.

Non possiamo dire esattamente di quale isola si tratti, sinchè queste trattative non saranno terminate. Siamo però in grado di assicurare che la Commissione ha respinto tutte le proposte che erano state fatte tanto per l'isola di Assab, quanto per le altre. (*Italie*)

—

Fortificazioni. Scrivesi da Casale alla *Gazz. di Torino*:

« In vista del poco vantaggio che dalle attuali fortificazioni si potrebbe ricavare in caso d' invasione nemica, la Commissione per la difesa dello Stato stabilì di erigere nuove opere di riparo onde viemeglio munire il territorio che da Casale si stende per Valenza ad Alessandria. D' accordo col Ministero della guerra si sono fissate le posizioni a fortificarsi, ed il locale ufficio del genio militare venne incaricato di studiare e quindi presentare i relativi piani. In corso sono gli studi. Eccovi i punti sui quali i medesimi si aggirano:

« In primo luogo tratterebbesi di fortificare la collina, che alla destra del fiume ed all' ovest di Casale giunge al comune di Quarti di Pontestura, da servire quale opera avanzata della Torre di Gaiona esistente sul colle di Sant' Anna a cavaliere della città.

« Secondariamente d' innalzare fortilizii e contrafforti sulle alture di Montalbano al sud di Casale tra San Germano e Terruggia.

« Per ultimo infine di costruire due importanti fortezze, una a Monte di Valenza, e l' altra a Riverone, e precisamente al confluente del Tanaro col Po.

« In questa maniera se i lavori si effettuano sarebbero dominate tutte le strade e le acque della destra del Po.

« D'Alessandria poi, pare vogliasi fare una piazza forte inespugnabile. »

—

Darboy, Deguerry e Bonjean. Il telegrafo ci recò la dolorosa notizia che gli insorti di Parigi hanno fucilato parecchi ostaggi, fra i quali monsignor Darboy, arcivescovo di Parigi, il curato Deguerry ed il presidente Bonjean.

Monsignor Darboy è il terzo arcivescovo di Parigi che muore di morte violenta in breve volger d' anni. Monsignor Affre fu ucciso dagli insorti nel giugno 1848 mentre si presentava alle barricate per far cessare la lotta fratricida. Monsignor Sibour cadde per mano di un prete fanatico. Monsignor Darboy era nato nel 1813. Prima di essere nominato arcivescovo di Parigi fu vescovo di Nancy. È noto che non votò il dogma dell' infallibilità del Pontefice. Del resto, e come prelato e come senatore, sotto l' impero, professava dottrine di conciliazione e non fu mai in gran favore presso la Santa Sede, che lo considerava come uno dei più illustri rappresentanti del partito gallicano e non volle mai nominarlo cardinale.

L' abate Deguerry, curato della Maddalena, nacque a Lione nel 1797. Era uno degli ecclesiastici più amati, stimati e venerati a Parigi, sia per la sua dottrina, sia per la bontà dell'animo. Nominato vescovo di Marsiglia nel 1861, pregò l' imperatore di dispensarlo da questo ufficio. Nel 1868 era stato incaricato della educazione religiosa del principe imperiale.

Il presidente Bonjean (Luigi Bernardo) nacque a Valenza (Drôme) nel 1804 da un' antica famiglia originaria della Savoia. Lottò a lungo contro la povertà. Nel 1830 fu decorato dalla Legion d' onore per aver preso parte attiva nella rivoluzione di luglio. Nel 1850 fu nominato avvocato generale presso la Corte di cassazione. Venne quindi innalzato alla dignità di Senatore, fu per qualche tempo ministro d' agricoltura e commercio, ed era ultimamente presidente della sezione dell' interno del Consiglio di Stato. La sua tragica fine dovrà destare generale compianto in Italia, giacchè egli era uno dei più sinceri e fedeli amici del nostro paese, e più volte prese la parola in Senato per difendere gl' interessi italiani. (*Opinione*)

ATTI UFFICIALI

La *Gazz. Uffic.* del 29 contiene:

1. R. Decreto 8 aprile, n. 187, con cui è istituita in Padova, a spese della Provincia, della Camera di commercio, del Comune e col concorso del Governo, una stazione bacologica sperimentale.

2. R. Decreto 13 maggio, n. 230, con cui le frazioni Gernetto, Biffalora e Pegorino sono staccate dal comune di Triugio, e unite a quello di Lasmo, in provincia di Milano.

3. La nomina del deputato sig. Francesco Lovito a membro della Commissione per formulare un programma delle ferrovie italiane.

4. R. Decreto 30 marzo, n. 236, con cui è approvato e reso esecutivo il regolamento del Banco di Napoli.

5. Disposizioni nel personale dell' interno.

6. Nomine e disposizioni avvenute nel personale di Stato Maggiore ed aggregati della R. Marina.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispaccio dell' *Osservatore Triestino*:

Berna 30 maggio. Il Consiglio federale deliberò di astenersi da provvedimenti generali contro i profughi di Parigi, ma d' investigare ogni singolo caso e di consegnare gl' individui colpevoli di delitti comuni.

— Dai dispacci del *Cittadino*:

Versailles 29 maggio. Tutta la stampa è unanime nel chiedere per gli insorti la ghigliottina. Gaillard fu fucilato. Courbet, il celebre pittore, si avvelenò in prigione. Anche la moglie di Millière fu arrestata. Confermansi le fucilazioni di parecchie donne per aver scagliato bombe a petrolio, e dato mano agl'incendii.

Madrid 28 maggio. L' Andalusia e la Catalogna sono agitatissime. Temesi un movimento carlista. Confermasi che don Carlos trovasi a Bayonne. Praticaronsi numerosi arresti. Furono spediti rinforzi sulle frontiere dei Pirenei, ove stanno riuniti parecchi legittimisti.

— Secondo il *Tagblatt* di Vienna, Napoleone III tratterebbe per l' acquisto del castello di Miramar, avendo intenzione di venirvi ad abitare.

— Scrivono all' *Arena* che nella scorsa settimana il comm. Cortese, capo del corpo sanitario del nostro esercito, si trovava a Berlino, ed essendosi recato a visitare un ospedale militare vi giunse poco dopo l' imperatrice, augusta patrona dello stabilimento.

Inteso che vi era il Cortese, volle che le fosse presentato; lo accolse con molta cortesia e lo invitò a recarsi il giorno dopo al palazzo imperiale, dove effettivamente andò e fu trattato dall' imperatrice stessa con dimostrazioni della più grande simpatia.

— Leggesi nell' *International*:

Un dispaccio particolare che ci hanno comunicato, ci apprende che il sig. Thiers è rientrato a Parigi, e che ha preso subito le misure le più severe per far cominciare l'inchiesta, che deve, si spera, far scoprire i veri fautori dei misfatti orribili, di cui Parigi è vittima.

— Lo stesso giornale scrive:

L'on. Salvatore Morelli ha deposto oggi sul banco della Presidenza una domanda d'interpellanza al ministro degli affari esteri sull'attitudine che prenderà il nostro Governo a proposito della circolare del sig. Favre sull'estradizione dei partigiani della Comune.

— Ci viene assicurato, dice il sopracitato giornale, che i Governi d'Inghilterra, Austria, Spagna, Italia hanno fatto esprimere al sig. Thiers quando sieno riconoscenti del servizio reso all'Europa intera dalla vittoria riportata sulla Comune di Parigi.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 31 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 maggio

Discussione sui provvedimenti finanziari.

Arnulfi, Morelli S., Damiani e *Deblasis* svolgono le loro proposte.

Torrigiani, relatore, risponde ai vari opponenti il progetto e sostiene la proposta della Giunta.

È approvato un voto motivato di *Deblasis* e *Chiaves* con cui dichiarasi l' intendimento di provvedere al pareggio in occasione del bilancio definitivo e di passare agli articoli del progetto.

All' art. primo, *Corte* appoggia l' emendamento di *Farini* che propone 80 milioni invece dei sei chiesti dal governo per fabbricare armi e artiglieria e per la difesa dello Stato.

Bonghi fa considerazioni circa il tempo opportuno pegl' armamenti.

Bettoni, Ricotti, Sepri e *Farini* parlano sull' articolo e su cose militari.

Bruxelles, 29. *L'Echo du Parlement* ha questo dispaccio da Berlino: I Tedeschi sequestrarono la corrispondenza dei capi della Comune, contenente dei dettagli sopra la cospirazione ordita contro il Belgio.

Gli insorti, dopo usciti da Parigi attraverso le linee tedesche, dovevano recarsi a Bruxelles per continuarvi il movimento. I monumenti dovevano incendiarsi.

Versailles, 29. Gli ultimi avanzi dell'insurrezione, rifugiati a Vincennes, si sono oggi arresi.

La divisione Clinchant rientrò a Versailles.

L'assemblea discusse la petizione relativa alla capitolazione di Metz. Changarnier difende Bazaine. La cessione di Metz non fu volontaria. Soltanto la fame ridusse l'armata all'impotenza.

Leflo dice che la legge esige che ogni generale che rese una piazza passi dinanzi a un Consiglio di guerra.

L'assemblea passa all'ordine del giorno.

Picard annunzia che il governo sottoporrà prossimamente all'assemblea la questione delle elezioni suppletive.

Marsiglia 30. Borsa. Francese 53.67, nazionale —.—, italiana 57.90, lomb. —.—, romane —.—, egiziane —.— tunisine —, ottomane —.

Roma, 29. *L'Osservatore Romano* pubblica l'enciclica del papa a tutti i patriarchi, arcivescovi, e vescovi, in data del 15 maggio. In essa dichiara in termini violenti di rigettare le guarentigie del Governo Subalpino, che ha l'abitudine di congiungere una perpetua e turpe simulazione a un impudente disprezzo verso la pontificia dignità e autorità.

Versailles, 30. Un decreto di Thiers ordina il disarmo di Parigi, lo scioglimento della Guardia Nazionale della Senna.

Un proclama di Mac-Mahon del 28 maggio affisso a Parigi dice:

«Parigini!

L'armata della Francia venne a liberarvi. I nostri soldati presero in 4 ore le ultime posizioni degli insorti. Oggi la lotta è terminata. L'ordine, il lavoro e la sicurezza stanno per rinascere.»

Lettere da Parigi di iersera constatano calma perfetta.

La popolazione riprende i lavori.

Ieri una folla numerosa visitava le ruine, ancora fumanti.

I soldati sono festeggiati.

Le perquisizioni e gli arresti continuano senza resistenza.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 30 maggio

Rendita	60.02	Prestito naz.	80.80
» fine cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	20.79	Banca Nazionale italiana (nominale)	28,00 —
Londra	26.34	Azioni ferr. merid.	385.40
Marsiglia a vista	—.—	Obbl. » »	181.—
Obbligazioni tabacchi	482 50	Buoni	462 50
Azioni »	709.40	Obbl. eccl.	79.39

VENEZIA 30 maggio

Effetti pubblici ed industriali.

	pronto	fin corr.
Rendita 5% god. 1 gennaio	59 80 —	59 85 —
Prestito naz. 1866 god. 1 aprile	80 60 —	80 70 —
Az. Banca n. nel Regno d'Italia	— — —	— — —
» Regia Tabacchi	— — —	— — —
Obbligaz. »	— — —	— — —
» Beni demaniali	— — —	— — —
» Asse ecclesiastico	— — —	— — —

VALUTE

	da	a
Pezzi da 20 franchi	20 82 —	20 84 —
Banconote austriache	— — —	— — —

SCONTO

Venezia e piazze d' Italia	da	a
della Banca nazionale	5 — %	— — —
dello Stabilimento mercanticale	4 3/4 %	— — —

TRIESTE, 30 maggio.

Zecchini Imperiali	f.	5.86 —	5.87 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.87 —	9.85
Sovrane inglesi	»	12.43 —	12.41 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.75	123.—
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d' argento	»	—	—

VIENNA al 26 al 30 maggio

Metalliche 5 per 0/0 fior.		59.35	59.3g
Prestito Nazionale	»	69 05	69 10
» 1860	»	99.50	102 —
Azioni della Banca Naz.	»	780.—	792. —
» del cr. a f. 200 austr.	»	280 80	282 70
Londra per 10 lire sterl.	»	124.65	124.25
Argento	»	122.50	122.40
Zecchini imp.	»	5.91 —	5.89 1/2
Da 20 franchi	»	9.92 —	9.89 —

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 30 maggio

Frumento	(ettolitro)	it.l.	20 34	ad it. l.	21.25
Granoturco	»	»	13 19	»	13 89
Segala	»	»	13 60	»	13 75
Avena in Città	» rasato	»	12.70	»	12 82
Spelta	»	»	—.—	»	—.—
Orzo pilato	»	»	—.—	»	26.40
» da pilare	»	»	—.—	»	13 40
Saraceno	»	»	—.—	»	8 50
Sorgorosso	»	»	—.—	»	8 25
Miglio	»	»	—.—	»	13.60
Lupini	»	»	—.—	»	10.90
Lenti (terminate)	»	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli comuni	»	»	13.30	»	14.—
» carnielli e schiavi		»	22.10	»	22.70
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 679 3

Provincia di Udine *Distr. di Ampezzo*

COMUNE DI AMPEZZO

Caduto deserto il primo esperimento d' asta di novennale appalto pel taglio, riduzione, estraduzione ed accatastatura della legna ad uso combustibile e costruzione nel primo anno di una serra sul Rugo Rio Storto.

Il Sindaco

Avvisa

che nel giorno di lunedì 12 giugno p. v. si terrà un secondo incanto per l'appalto di cui sopra.

Che si farà luogo all' aggiudicazione provvisoria qualunque sarà il numero degli offerenti.

Che restano del resto ferme le condizioni indicate dal precedente avviso 29 p. d. aprile pari numero.

Ampezzo addì 25 maggio 1871.

Il Sindaco
PLAI

Provincia di Udine *Distr. di Ampezzo*

IL SINDACO DEL COMUNE DI SAURIS

Avvisa

A tutto il giorno 30 giugno a. c. è riaperto il concorso, per la quarta volta, al posto di Maestra elementare minore mista di questo Comune, con l' obbligo della scuola serale e festiva, per l' annuo emolumento di l. 500 pagabili in rate mensili postecipate.

Le istanze corredate dei voluti documenti, dovranno dalle aspiranti essere presentate a questa segretaria Municipale prima del suindicato giorno per essere poi assoggettate al Consiglio pella relativa nomina.

Dall' Ufficio Municipale
Sauris il 18 maggio 1871.

Il Sindaco
MINIGHER 2

ATTI GIUDIZIARII

N. 4171 3

EDITTO

Si rende noto che sopra requisitoria del R. Tribunale Provinciale di Udine 25 aprile p. p. n. 2055, ad istanza della Co. Lucietta fu Francesco Codroipo maritata Gropplero, e del Co. Girolamo fu Girolamo Codroipo minore rappresentato dalla madre e tutrice contessa Vittoria Di Colloredo di Udine coll' avv. Pisteo, contro l' avv. Federico Pordenon fu Valentino ora assente e di ignota dimora, rappresentato dal curatore avv. Giulio Manin, e creditori iscritti, sarà tenuta in questa residenza pretoriale nei giorni 14 giugno, 14 luglio e 14 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. l' asta dell' immobile sotto descritto alle seguenti

Condizioni

1. L' asta sarà aperta sul dato del prezzo di stima peritale, e la delibera nei tre primi esperimenti non potrà seguire a prezzo minore della stima.

2. Lo stabile sarà venduto come sta e giace ed è descritto nel protocollo di stima, ma senza veruna responsabilità o garanzia per parte degli esecutanti.

3. Ogni offerta sarà cautata col deposito del decimo di stima, ed il deliberatario dovrà saldare entro 15 giorni il prezzo di delibera mediante deposito giudiziale a termini di legge.

4. Dalla delibera in poi tutte le spese, imposte prediali, tassa di trasferimento ed altre, staranno a carico del deliberatario.

5. Dopo saldato il prezzo e pagata la tassa di trasferimento, sarà accordata l' aggiudicazione in proprietà al deliberatario ed in caso di suo difetto si procederà al reincanto a tutte sue spese, ed a suo rischio e pericolo, facendovi fronte col deposito effettuato nel giorno dell' asta; salvo quanto fosse per mancare a pareggio.

Descrizione dell' immobile

Terreno a prato in mappa stabile di Sivigliano, pertinenze di Flambruzzo al n. 546, di pert. 49.38 l. 32.93 corrispondente al n. 378 porz. di pert. 146.18 dell' estimo provvisorio del Comune di Flambruzzo, stimato l. 2540.50.

Locchè si pubblichi nel *Giornale di Udine*, e nei luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Latisana, 3 maggio 1871.

Il R. Pretore
ZILLI.
G. B. Tavani

N. 4081 2

EDITTO

Riuscita irreperibile in Vienna la Ditta figli di Giuseppe Boschan che dicesi rappresentata dal Cav. Vittorio Boschan, questa Pretura le ha deputato in curatore ad actum questo avv. D.r Enea Ellero, affinchè la rappresenti nella vertenza pel quarto esperimento d' asta immobiliare a danno dei conjugi Pietro ed Antonio Griz e ad istanza di Giovanni Barasciutti; con avvertenza che sulla relativa istanza 29 luglio a. p. n. 8239 venne redestinato il giorno 27 giugno p. v. ore 9 ant. in quest' aula verbale.

Dovrà pertanto essa Ditta Boschan provvedere per detto giorno alla propria rappresentanza e far sostenere le proprie ragioni quale creditrice inscritta mentre in difetto dovrà attribuire a se stessa le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi all' albo pretoreo nei luoghi soliti, e per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 27 aprile 1871.

Il R. Pretore
CARONCINI.
G. Cremonese Canc.

N. 3788 2

EDITTO

Si rende noto che dietro istanza odierna n. 3788 di Leonardo Scarsini di Villaco coll' avv. Spangaro, contro Nicolò Greighero fu Nicolò di Terla vennero refissati li giorni 3, 11 e 18 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 12 merid. per il triplice esperimento d' asta per la vendita degli immobili ed alle condizioni portate dall' Editto 4 novembre 1870 n. 9658 pubblicato nel «Giornale di Udine» nelli giorni 14, 15 e 16 novembre 1870 alli n. 272, 273 e 274.

Ed il presente sia pubblicato all'albo pretoreo e nei soliti luoghi ed inserito per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 10 maggio 1871.

Il R. Pretore
ROSSI

N. 1593 2

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora di Leonardo Giovanni fu Giovanni detto Simon di Osseano di Resia, che di Lenardo Giovanni ed Odorico fratelli detti Voglig pur di Resia produssero contro di esso assente istanza sotto questa data e numero per intimazione dell' atto di prenotazione 2 marzo 1871 n. 757 e successiva petizione 21 detto mese n. 1090 per pagamento di it. l. 2058.55, in base al conto estratto dai Registri di Commercio nel 10 febbraio 1871, cogli interessi e spese, nonchè conferma dell' ottenuta prenotazione, e che gli fu deputato in curatore questo avv. D.r Scala a tutte sue spese e pericolo, onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giudiziario civile al qual effetto fu redestinata l' aula verbale del dì 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assente a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, mentre in difetto non potrà che a se stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga all' albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resia e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Moggio, 2 maggio 1871.

Il R. Pretore
MARIN

N. 2675 2

EDITTO

Si rende noto per ogni conseguente effetto di legge all' assente d' ignota dimora Giovanni fu Gio. Batt. De Riz di Coltura che nel 6 maggio corr. sotto il n. 2475 Antonio fu Sante Marcandella ha prodotto in suo confronto disdetta di finita locazione e che da questa R. Pretura gli venne costituito in curatore ad actum questo avv. D.r Perotti.

Si affigga all' albo pretoreo, nei soliti luoghi in questa Città e nel Comune di Polcenigo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Sacile, 15 maggio 1871.

Il R. Pretore
RIMINI
Venzoni Canc.

N. 1592 2

EDITTO

Si notifica all' assente d' ignota dimora Chinese Antonio fu Giovanni detto Sbrenz di Osseano di Resia che di Lenardo Giovanni di Antonio detto Vogli pur di Resia produsse contro di esso assente istanza sotto questa data e numero per intimazione dell' atto di prenotazione 2 marzo 1871 n. 758 e successiva petizione 21 detto mese n. 1091 per pagamento di it. l. 157.50 in dipendenza alla carta d' obbligo 7 agosto 1859, cogli interessi e spese; nonchè conferma della ottenuta prenotazione, e che gli fu deputato in curatore questo avv. D.r Scala a tutte sue spese e pericolo onde proseguire e giudicare la causa secondo il vigente regolamento giudiziario civile al qual effetto fu redestinata l' aula verbale del dì 13 giugno p. v. a ore 9 ant.

Viene quindi eccitato esso assente a comparire personalmente per quel giorno, o a far avere al curatore i mezzi di difesa, o ad istituire altro patrocinatore, mentre in difetto non potrà che a se stesso attribuire le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga all' albo pretoreo, su questa piazza e su quella di Resia e s' inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Moggio, 2 maggio 1871.

Il R. Pretore
MARIN

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.